

Data Stampa 6901 Data Stampa 6901

Data Stampa 6901 Data Stampa 6901

La terza via
scelta da Donald

di Massimo Gaggi

a pagina 12

Qui Usa ?

Che può fare davvero Donald

Si teme un caos
per la restituzione
dei dazi non dovuti
Ma i rimborsi
potrebbero essere
rapidi: tutti
i pagamenti
sono stati fatti
elettronicamente

di Massimo Gaggi

In quello che il *Wall Street Journal*, bibbia del conservatorismo economico, ha definito il suo giorno più buio da quando è tornato alla Casa Bianca, un Donald Trump «presidente normale» si sarebbe trovato a scegliere tra due opzioni: rispettare la sentenza della Corte Suprema, pur manifestando il suo dissenso, spingendo al tempo stesso il Congresso a maggioranza repubblicana a ripristinare i dazi dichiarati illegittimi dai giudici costituzionali. Oppure, alla luce della crescente impopolarità dei dazi e

del malumore sotterraneo ma crescente tra i parlamentari della destra, ed anche dell'ormai evidente insuccesso di una manovra tariffaria pagata al 90% dai consumatori Usa che non ha arginato il deficit commerciale, avrebbe potuto approfittare della sentenza della Corte per cambiare rotta: conferma dei soli i dazi legali, quelli «strategici», seppellendo il resto sotto una coltre di recriminazioni contro chi gli mette i bastoni fra le ruote.

La terza strada

Ma Trump, che non vuole passare per presidente normale, ha scelto una terza strada: coperti di insulti e accuse

micidiali i magistrati supremi (ostili alla Patria, succubi di potenze straniere), ha promesso nuovi, pesanti dazi ricorrendo anche a oscuri articoli di leggi remote.

Può farlo davvero? Trump è imprevedibile ma, alla luce del «piano B» preparato dalla Casa Bianca, sembra in grado



di reintrodurre dazi generali solo per pochi mesi. Se vuole rendere gli interventi permanenti dovrà rispettare i risultati di istruttorie tecniche e giustificare le sue mosse dimostrando gli atti scorretti di altri Paesi. Dovrebbe, insomma, restare entro certi guard rail. Limiti che con Trump hanno un senso relativo. Ma non potrà più alzare e abbassare i dazi a suo piacimento per motivi politici o ripicca personale. Vediamo lo scenario più probabile.

Il nuovo balzello

Dazi al 15% ma solo per 150 giorni. Un balzello universale che la Sezione 122 del Trade Act del 1974 gli consente di imporre per 5 mesi in caso di squilibri «vasti e seri» della bilancia dei pagamenti. Dopo avrà bisogno di un voto del Congresso o ricorgerà alla Sezione 338 del Tariff Act del 1930: dazi fino al 50% contro Paesi che discriminano gli Usa sul piano commerciale. Difficile da dimostrare, facile

da impugnare in tribunale.

Sicurezza nazionale

Trump può allargare i dazi fin qui imposti su acciaio, alluminio, rame, legname, componenti per l'auto e camion pesanti per motivi di sicurezza nazionale sulla base della Sezione 232 del Trade Expansion Act del 1962. La Corte Suprema non ha contestato questi dazi. La Casa Bianca ha già avviato istruttorie per estendere queste tariffe ad altri settori: farmaci, microchip, minerali strategici, aerei.

Section 301 contro le «pratiche sleali». È la norma del Trade Act che Trump ha già usato ampiamente, nel suo primo mandato, contro la Cina, accusata di scorrettezze commerciali come le vendite in dumping, i sussidi occulti, le violazioni della proprietà intellettuale. Un dazio del 25% basato su questa norma già pesa sulla metà dell'import dalla Cina. Il presidente può provare ad estendere ad altri Paesi balzelli basati su questa

norma che autorizza rappsaglie per ottenere la rimozione di azioni, politiche o pratiche commerciali decise da governi stranieri che violano le regole del commercio internazionale o sono, comunque, ingiustificate, irragionevoli, discriminatorie.

Facile immaginare che Trump interpreterà in modo estensivo questa norma. Dovrebbe comunque presentare un'istruttoria e motivare gli interventi con elementi concreti.

I rimborsi

Si teme un caos per la restituzione dei dazi che non erano dovuti. In realtà i rimborsi potrebbero avvenire in modo preciso e rapido: tutti i pagamenti sono stati fatti elettronicamente, con codici specifici. Il CBP (dogane) rimborsa ogni giorno dazi pagati in eccesso. Non accadrà: trapela che il governo non vuole facilitare i rimborsi. Probabilmente li complicherà imponendo procedure tortuose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I settori più danneggiati

a cura di **Valentina Iorio** e **Massimiliano Jattoni Dall'Asén**

Farmaceutica

Il settore dei record esporta per 70 miliardi Una spinta dalle numerose intese individuali

Idazi di Trump non hanno fermato la corsa dell'export farmaceutico, che lo scorso anno ha quasi raggiunto i 70 miliardi di euro, confermandosi il settore di punta in termini di valore aggiunto dell'industria manifatturiera.

Secondo i dati di Farmindustria, nell'anno in cui l'amministrazione Trump ha imposto dazi record ai principali partner commerciali, tra cui l'Unione europea, le esportazioni di farmaci e componenti verso gli Stati Uniti sono aumentate del 54%, a fronte di un aumento complessivo dell'export italiano verso gli Usa del 7,2% secondo l'Istat. Questo è in parte dovuto al «front

loading», ovvero la tendenza degli importatori a fare scorte prima dell'entrata in vigore dei dazi, ma è anche un segnale di tenuta per un settore che si conferma una colonna portante dell'export nazionale. L'attesa per il 2026 è di poter mantenere questo trend positivo.

Un'altra ragione per cui i dazi non spaventano troppo la farmaceutica sono gli accordi individuali che molte aziende hanno concluso con la Casa Bianca. Molti colossi farmaceutici si sono impegnati con l'amministrazione Trump a rafforzare gli investimenti e la produzione negli Stati Uniti e abbassare i prezzi dei farmaci, ottenendo in cambio esenzioni triennali dai dazi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Acciaio e alluminio

Perché l'industria più colpita (tariffe del 50%) non conta sull'effetto della Corte Suprema



Quelli dell'acciaio e dell'alluminio continuano a essere i settori su cui le tariffe pesano di più. E non possono neanche tirare un sospiro di sollievo ora che la Corte Suprema, con la sentenza annunciata venerdì scorso, ha rigettato la legalità di gran parte dei dazi di Donald Trump. Per imporre tariffe del 50% su acciaio e alluminio, infatti, il presidente americano aveva fatto ricorso alla Sezione 232 del Trade Expansion Act del 1962. La Section 232 autorizza il Dipartimento del Commercio americano a condurre indagini per valutare se le importazioni di determinati beni rappresentino una

minaccia per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti. Mentre la Corte Suprema si è espressa sulla legittimità di quelli che l'amministrazione Trump ha definito «dazi reciproci», imposti utilizzando un'altra normativa: l'International emergency economic powers act (Ieepa). Secondo gli ultimi dati Eurostat, le esportazioni europee di acciaio verso gli Usa nel secondo semestre 2025 sono diminuite del 30% rispetto all'anno precedente. Per Eurofer, l'associazione europea delle imprese produttrici di acciaio, è la prova che i dazi danneggiano il settore e la pressione è destinata a salire con l'estensione delle tariffe ai prodotti ad alto contenuto di acciaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agroalimentare

Possibili danni per oltre un miliardo: tra le filiere più esposte quella del vino



La bocciatura dei dazi di Trump da parte della Corte Suprema degli Stati Uniti ha suscitato reazioni articolate nel comparto agroalimentare italiano, tra sollievo e timori per una nuova fase di incertezza. Per Cia-Agricoltori Italiani la sentenza è uno spartiacque che può riportare equilibrio nei rapporti Ue-Usa, ma impone attenzione agli sviluppi politici. Il presidente Cristiano Fini ricorda che i dazi generalizzati, dichiarati illegittimi, hanno già inciso su un export in calo del 5 per cento nel 2025 e, riferendosi alla nuova minaccia di Trump, avverte: «Piove sul bagnato», dopo che i mesi scorsi sono già costati al Made in Italy: 380 milioni di

euro. Positiva ma prudente la posizione di Coldiretti e Filiera Italia, che parlano di buona notizia dopo perdite gravi, soprattutto nel comparto vino. «In questa fase cresce la preoccupazione per il caos e la forte incertezza, con effetti pesanti sulle imprese e sulle filiere agroalimentari che rischiano una perdita di oltre 1 miliardo», spiega il presidente di Coldiretti Ettore Prandini, auspicando che il dialogo tra Ue e Usa eviti uno scontro commerciale. Più cauta, infine, Confagricoltura, secondo cui la decisione della Corte Suprema, pur smontando l'impianto dei dazi di Trump, genera instabilità in una fase in cui le imprese avevano bisogno di certezze e rapporti commerciali solidi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arredamento

L'incertezza blocca un mercato in sofferenza
E il pericolo è un 2026 ancora più negativo

Anche nell'export italiano dell'arredo la sentenza e le nuove minacce da parte di Trump riportano forte instabilità in uno dei mercati chiave per il settore. «Proprio ora che avevamo appena iniziato ad assorbire i dazi al 15 per cento già in vigore e cominciamo a registrare le prime reazioni sulle importazioni», spiega Claudio Feltrin, presidente di Federlegno Arredo. «Chi oggi deve firmare un contratto non sa se pagherà il 15 o il 25 per cento di dazi a causa delle nuove minacce. E quando le regole si modificano di continuo, il mercato si blocca». Ma a pesare ulteriormente sul settore è il cambio

monetario. «La svalutazione del dollaro ha aggiunto un rincaro del 15-20 per cento, portando l'impatto complessivo vicino al 30 per cento sui prezzi», prosegue il presidente. Nel segmento residenziale di alta gamma l'aumento è in parte sostenibile, «ma nel comparto contract – hotel, uffici, ristorazione – il rincaro sta facendo saltare commesse e rallentando le nuove trattative». Del resto, il dato 2025 è chiaro: meno 2,5% per l'export verso gli Usa «ma se guardiamo agli ultimi mesi dell'anno, quando i dazi si sono fatti sentire, il calo ha toccato punte vicine al meno 10%. È questa la vera fotografia che rischia di proiettarsi su tutto il 2026», conclude Feltrin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attacco

Cosa succede dopo la sentenza

- ✓ Dopo la sentenza si è discusso molto di quali conseguenze potrebbe avere. Tanto per cominciare, il governo potrebbe dover restituire alle imprese che hanno pagato i dazi tutto quello che ha incassato finora

Oltre 130 miliardi in sospeso

- ✓ La possibile restituzione dei dazi ammonta a 130 miliardi di dollari. Nelle prossime settimane e mesi si parlerà molto di questo: alcune aziende avevano iniziato a muoversi per chiedere i rimborsi ancora prima della sentenza

Nuove regole del commercio

- ✓ Cambieranno di nuovo e in modo sostanziale le regole del commercio internazionale. L'annullamento dei dazi da parte della Corte causerà nuova incertezza, anche perché nel 2025 gli Usa hanno siglato diversi accordi commerciali

Gli equilibri nei negoziati

- ✓ Ci saranno anche ricadute politiche: Trump aveva fatto ampio ricorso all'International emergency economic powers act (leepa) per imporre dazi con effetto immediato. Con la sentenza potrebbe perdere questa forza